

La Camera ha detto sì alla commissione d'inchiesta sull'armadio della vergogna. Sulle Foibe sarà avviata un'altra indagine

Si indagherà sugli eccidi nazisti

Adriana Comaschi

Un'occasione per riscattarsi dalla vergogna. Questo potrebbe essere il «sì», con cui ieri la Camera ha approvato all'unanimità la proposta di legge sull'istituzione di una Commissione di inchiesta sull'«armadio della vergogna». Ovvero sulla lunga vicenda che ha portato all'occultamento di ben 695 fascicoli, zeppi di verbali, testimonianze, documenti e nomi dei responsabili di eccidi e stragi, compiuti dai nazifascisti tra il '43 e il '45, in Italia ma non solo.

I deputati si sono dunque pronunciati a favore della Commissione al di là degli schieramenti politici, un fatto non scontato che fa ben sperare per una rapida prosecuzione dell'iter parlamentare. Lo stesso primo firmatario, il Ds Carlo Carli, esprime «grande soddisfazione per la decisione dell'aula e considera il voto «un buon auspicio per un'approva-

zione, da parte del Senato, prima della pausa estiva, in modo da poter avviare i lavori già da settembre». Certo, precisa Carli, non si vuole riscrivere la storia o celebrare processi, si tratta di capire anzi perché ad un certo punto si smise di celebrarli. L'obiettivo, dunque, è ottenere giustizia, arrivare alla verità, «e non riaprire vecchie ferite, o fomentare odio o un senso di vendetta». La Commissione si concentrerà allora sulla scelta precisa con cui, nel 1960, la procura militare di Roma guidata allora da Enrico Santacroce dispose l'«archiviazione provvisoria» di 695 fascicoli sulle stragi perpetrate tra l'8 settembre del '43 e la fine della guerra. Tutto il materiale venne poi chiuso in un armadio, rivolto verso il muro, in una stanza a sua volta chiusa. Il primo ad aprirlo fu, 34 anni dopo, il nuovo procuratore Antonino Intelliano. Prima di allora, nulla aveva potuto intaccare le ragioni della politica, attenta a non «maltrattare» i tede-

sci come alleati preziosi nella contrapposizione al fronte sovietico. Tutti elementi già sottolineati nella passata legislatura dalla Commissione Giustizia della Camera, e che ora dovranno essere di nuovo presi in considerazione. Certo pesano alcune precisazioni della destra, che dalla Lega a Forza Italia insiste: bene la commissione di inchiesta, ma ci sono anche altri crimini su cui indagare, come quelli commessi tra il '45 e il '48 e dimenticati, che secondo molti deputati colpirono i nuovi nemici politici, ovvero ex fascisti o collaborazionisti. Al di là delle contrapposizioni negli ultimi anni la giustizia ha ripreso il suo corso. Dopo il '94, anno della riapertura dell'armadio, nel '99 arrivarono le sentenze torinesi contro il «boia di Genova» Friedrich Engel nel '99, nel '96 la procura militare di La Spezia riprese a indagare su una delle stragi dimenticate per eccellenza, quella di Sant'Anna di Stazzema. Un'inversione di tendenza

ancora insufficiente, comunque, se si considera che in Germania l'individuazione di ex criminali di guerra è proceduta a ben altri ritmi. Basti ricordare che lo stesso Engel è stato rintracciato da una Tv di Amburgo, e che sono stati dei giornalisti tedeschi a scovare, a 58 anni di distanza, quattro dei presunti responsabili della strage di Marzabotto. «L'Italia deve essere in grado di fare altrettanto - ha commentato allora il senatore Ds Alfiero Grandi - è un problema storico, politico, di attualità». Perché certo la Commissione, pur concentrandosi sulle responsabilità degli occultamenti, potrà dare un nuovo impulso alle indagini. Un intreccio, quello tra ricerca storica e ricerca giudiziaria, sempre più stretto: tanto che la Procura militare di La Spezia, competente per tutti gli eccidi nella zona appenninica, ha voluto come consulenti gli storici Paolo Pezzino e Carlo Gentile, docenti a Pisa e in Germania.

Due agguati a Napoli, tre morti e un ferito grave

NAPOLI Due agguati di camorra a poca distanza l'uno dall'altro, appena 200 metri, a Napoli, entrambi avvenuti nella zona di Scampia a Secondigliano. Il bilancio è di tre morti e un ferito grave. Si tratta di **Ciro Benincasa, 38 anni, e Luigi Cantalano, 30 anni.** Il secondo agguato è avvenuto a Largo San Rocco dove è stato ferito gravemente **Antonio Di Girolamo, di 31 anni, che ora si trova al centro emergenze del Cto di Napoli. A terra rimane, invece, un altro uomo, non ancora identificato. La squadra Mobile della Questura sta procedendo nelle prime indagini. È Antonio Prota, di 44 anni, appartenente al clan Contini, il terzo uomo rimasto ucciso questa sera alla periferia di Napoli, in un agguato di camorra avvenuto nel quartiere di Scampia, a Secondigliano. Prota, considerato l'attuale boss del quartiere Vasto-Arenaccia, aveva di fatto sostituito il vero boss, Giuseppe Contini, latitante da alcuni mesi. Secondo indiscrezioni, i due agguati potrebbero essere stati voluti per un regolamento di conti, dovuti a sconfittamenti di un clan nel territorio o negli affari di un altro. Ieri, intanto, **Ciro Mazzarella, capo****

dell'omonimo clan attivo a Napoli e in altre parti d'Italia per il contrabbando di sigarette, è stato arrestato. L'uomo si trovava in Spagna, con lui in manette è finita anche **Carmela D'Elia.** L'arresto è seguito alle indagini della Direzione distrettuale antimafia che ha attivato una procedura di cooperazione internazionale con l'autorità giudiziaria spagnola. Secondo gli inquirenti, anche dal territorio iberico Mazzarella continuava a reggere le fila dell'organizzazione camorristica. Tra i reati imputati a Mazzarella figurano il 416 bis, estorsione e associazione per delinquere finalizzata al contrabbando internazionale di sigarette. All'arresto di **Ciro Mazzarella e di Carmela D'Elia** si è pervenuto dopo intense indagini svolte in Italia e all'estero dalla Squadra mobile di Napoli. È stata infatti proprio la polizia, anche a seguito di una serie di intercettazioni telefoniche e di complesse attività tecniche, a far scattare le manette da parte dei loro colleghi spagnoli nei confronti dei due, all'interno del residence 'Parco Residenzial El Limonar' di Torre Molinos, vicino Malaga.

Strage di Brescia, niente arresto per Zorzi

La Cassazione annulla le richieste del Pm per gli uomini condannati per la bomba a piazza della Loggia

ROMA La corte di Cassazione ha rigettato il ricorso del pm che insistevano per l'arresto di Carlo Maria Maggi ed ha annullato l'ordinanza di custodia per Delfo Zorzi, entrambi indagati nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato di Piazza della Loggia a Brescia. La notizia è stata data da uno dei difensori, l'avvocato Marcantonio Bezicchi, che assiste Maggi insieme all'avvocato Maurizio Giannone, mentre Zorzi è assistito dagli avvocati Antonio Franchini e Gaetano Pecorella.

Zorzi, che è cittadino giapponese, vive nel paese asiatico, mentre Maggi, condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana, è fuori dal carcere per motivi di salute, ma ha l'obbligo di risiedere a Venezia. Il pronunciamento della Seconda sezione penale della Cassazione è giunto dopo una serie di ricorsi contro i provvedimenti cautelari nei confronti di Maggi e Zorzi.

I pm di Brescia, nella fase iniziale dell'inchiesta, spiega l'avvocato Bezicchi ricostruendo la vicenda, chiesero la cattura di Maggi e Zorzi, ma il gip rigetto la protesta. I pm ricorsero al tribunale del riesame che confermò l'ordinanza del gip. La procura ricorse in Cassazione e la sesta sezione penale il 2 luglio del 2001 annullò il provvedimento del tribunale del riesame davanti al

quale vi fu poi una nuova udienza il 27 novembre 2001. Questa volta il tribunale di Brescia emise l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei Delfo Zorzi, mentre la rigettò ancora una volta per Maggi. Una decisione, quest'ultima, nei confronti della quale i pm ricorsero ancora in Cassazione, insistendo per l'arresto di Maggi. Ma alla Cassazione si è rivolto anche Delfo Zorzi per chiedere l'annullamento dell'ordinanza di cattura.

Ieri la suprema corte per Maggi ha rigettato il ricorso dei pm e per Zorzi ha annullato l'ordinanza di custodia con nuovo rinvio al tribunale di Brescia.

Proprio dei giorni scorsi era la notizia che Delfo Zorzi avrebbe costituito per il giorno dell'attentato un alibi falso con la complicità di Martino Siciliano, il pentito storico nelle inchieste sull'eversione nera, arrestato di recente dai magistrati di Brescia che indagano sulla strage di piazza della Loggia, con l'accusa di favoreggiamento. Era emerso dalle intercettazioni ambientali che hanno consentito ai magistrati bresciani di arrestare Siciliano il quale, dietro pagamento, nei mesi scorsi aveva presentato un memoriale nel quale scagionava di tutte le accuse Delfo Zorzi. Una ritrattazione, quella di Siciliano, dettata dai sensi di col-

pa, ma dai soldi promessi da Zorzi: 500 mila dollari, una piccola somma (5 milioni delle vecchie lire) già incassata per le prime spese come il viaggio dalla Colombia all'Italia.

I magistrati bresciani erano riusciti a scoprire il tentativo della coppia Zorzi-Siciliano grazie ad alcune dichiarazioni di un testimone e ad una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali, che hanno permesso, come ha scritto il Gip, «di dare corpo al sospetto che la ritrattazione fosse dipesa da contatti avuti con Zorzi e finalizzati, da parte del Siciliano, all'ottenimento di denaro». Nel memoriale scritto ai magistrati di Brescia, Siciliano aveva scagionato l'ex camerata per quanto riguarda la strage di piazza Fontana, inoltre aveva scritto che per piazza della Loggia aveva inventato tutto dopo aver letto gli interrogatori di altre persone. I magistrati bresciani però sostengono di avere la prova che quel memoriale è stato scritto dietro pagamento. Un testimone dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia è stato il primo a metterli sulla buona strada, raccontando loro di essere in contatto con Martino Siciliano il quale aveva fatto ritorno in Italia ed era intenzionato a recuperare denaro attraverso la compravendita di opere d'arte.



La strage di piazza della Loggia a Brescia

SAN SEVERO

Rose per il funerale di Stella Costa

Un lungo applauso e rose lanciate sulla bara da oltre 1000 persone hanno salutato Stella Costa, la ragazzina di 12 anni uccisa a San Severo per errore con un colpo di pistola vagante. I funerali si sono svolti nel pomeriggio nella piccola chiesa della Croce Santa, a poche centinaia di metri dall'abitazione della famiglia Costa, gremita di giovani studenti. La messa è stata celebrata dal vescovo di San Severo, mons. Michele Seccia, che ha detto: «La morte violenta di Stella scuote fortemente le nostre coscienze. Non cerchiamo risposte che non ci sono, non nascondiamoci dietro il fato, assumiamoci le nostre responsabilità». La bara di colore bianco era avvolta da gigli con al centro un disegno realizzato a scuola da Stella.

VENEZIA

Lingua ebraica alla scuola cattolica

Gli allievi della quinta elementare della scuola cattolica S. Giuseppe-Papafava di Venezia potranno seguire dal prossimo anno un percorso didattico di lingua ebraica. L'iniziativa è stata presentata dalla direttrice della scuola, suor Lamberta, alla presenza del Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Amos Luzzatto e del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Venezia Elia Ricchetti. Il fine - ha sottolineato suor Lamberta - è quello di fornire ai bambini un'occasione di apertura e di avvicinamento alla lingua e alla cultura ebraiche. «Spesso non ci si ricorda, e bisogna cominciare a farlo, che una delle radici più importanti della cultura europea - ha detto Luzzatto - è la cultura ebraica».

CODICE DELLA STRADA

Fari accesi per i motorini

Nel giro di una decina di giorni motociclette e scooter dovranno viaggiare sempre con i fari anabbaglianti accesi (anche di giorno), mentre le automobili dovranno rispettare quest'obbligo solo in autostrada. È quanto prevede lo schema di decreto legge approvato dal Governo che dà anche la possibilità di utilizzare il telefonino, ma con auricolare, mentre si guida un'autovettura o un mezzo a due ruote. Lo stesso decreto ha reso più severi i limiti del tasso alcolico durante la guida.

MILANO

Farmacista trovato morto, una rapina?

Un farmacista di 55 anni, Giorgio De Conca, è stato trovato morto ieri sera all'interno del suo negozio di viale Monza a Milano. Il corpo dell'uomo era a terra con la testa fracassata, probabilmente dall'estintore usato dal rapinatore. A trovarlo, pochi minuti prima delle 21, è stato il figlio diciottenne che si era allarmato perché non lo aveva visto rientrare a casa e non aveva avuto risposta telefonando in farmacia. Il giovane, sconvolto, ha fermato una pattuglia della polizia di passaggio a viale Monza.

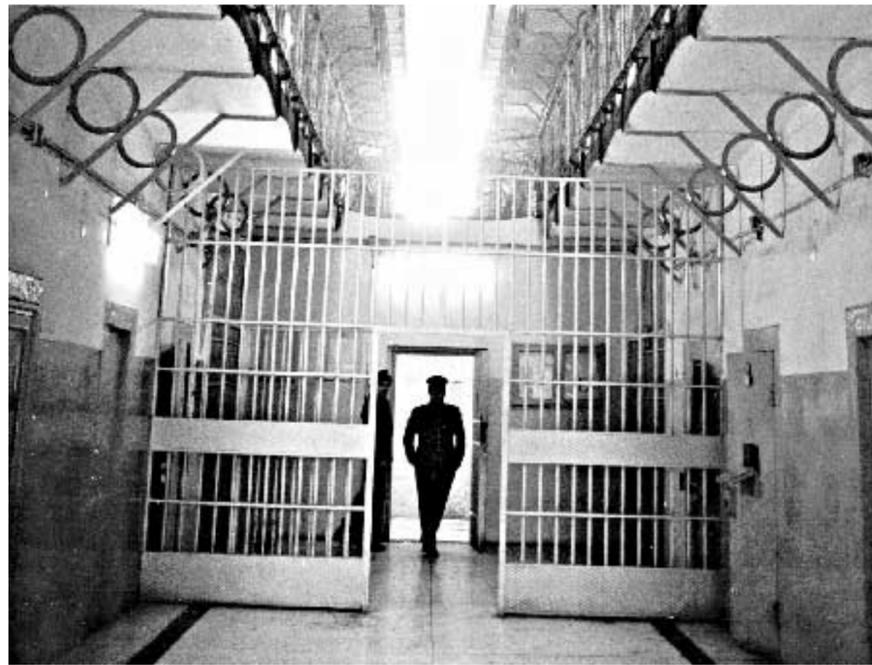
Analfabeti, meridionali, immigrati

Radiografia delle carceri italiane, al bivio fra pene alternative e politica di sicurezza

Francesca De Sanctis

ROMA Il sovraffollamento, la forte presenza di stranieri e tossicodipendenti, un numero elevato di atti di autolesionismo, la carenza di personale di polizia e le strutture inadeguate. Sono queste le costanti del panorama variegato e disomogeneo delle carceri italiane, una realtà che troppo spesso tende a cadere nell'oblio. Un dato, in particolare, prevale su tutti: al 31 dicembre del 2001 erano detenuti nelle carceri italiane 55.275 persone, un numero inferiore solo a quello relativo agli anni del secondo dopoguerra, quando la popolazione detenuta passò da 73.818 del 31 dicembre del 1945 ai 58.402 del 1949. Questo significa che attualmente l'Italia detiene il record del più alto numero di carcerati nell'arco della sua storia repubblicana.

Stafano Anastasia e Patrizio Gonnella hanno «fotografato» questi luoghi sovraffollati nei quali i detenuti trascorrono il loro tempo. Il risultato è un volume edito dalla Carocci da oggi in libreria: Inchiesta sulle carceri italiane (pagine 236). Un testo ricco di numeri, dati, descrizioni, una specie di visita virtuale, o comunque un osservatorio sulle condizioni di detenzione, realizzato anche grazie alla collaborazione di Antigone. «Le carceri - scrive Patrizio Gonnella - vanno visitate, non solo da autorità pubbliche e magistrati, ma anche da cittadini di una associazione o di una organizzazione non governativa. Nessuno deve temere che fuori si sappia ciò che accade dentro. Perché dentro non deve accadere nulla di cui vergognarsi». Per tre anni gli autori del libro hanno visitato le carceri italiane per osservare e raccontare la vita detentiva. «Insieme alla libertà personale, il carcere si porta via le



relazioni affettive, le amicizie, il sesso, il lavoro, le prospettive di reinserimento professionale, spesso la salute, in alcuni casi la dignità personale - continua Gonnella -. I luoghi comuni intorno al carcere tendono a descriverlo come la conseguenza indispensabile per chi si è volontariamente cacciato nei guai. Il carcere è spesso visto dalla maggioranza del ceto politico e dall'opinione pubblica come

il luogo inevitabile e meritato della pena, la giusta retribuzione per chi ha commesso un reato. E per questo si ritiene che debba essere duro, che non vi debba essere spazio per i sentimentalismi. Quella stessa maggioranza benpensante ritiene che viceversa le carceri italiane siano alla stregua di hotel a tre stelle con bagno e televisione in camera. Il bagno c'è, ma in comune con due,

dieci persone. Anche la televisione c'è, purtroppo. Il senso comune va rovesciato. In carcere non si sta bene. Anche nelle carceri modello non si sta bene. Il carcere è per sua natura violento».

Ma vediamo in dettaglio le condizioni soggettive della popolazione detenuta, che nel recente dibattito sul sovraffollamento penitenziario hanno fatto parlare del carcere come di una «di-

scarica sociale»: 876 sono gli analfabeti in carcere al primo luglio del 2001, 4.682 i detenuti privi di titoli di studio e i 16.793 quelli che possiedono solo la licenza elementare. Per lo più si tratta di persone che al momento dell'arresto non possiedono neppure un lavoro (14.165 sono gli occupati contro i 15.595 disoccupati). Spesso provengono dal Sud, in particolare il 45,24% arriva da quattro principali regioni: Campania (8.576), Sicilia (8.336), Puglia (5.261) e Calabria (3.495).

Gli stranieri detenuti in Italia, invece, sono quasi un terzo del totale. Negli ultimi anni c'è stato un grosso incremento della popolazione detenuta in Italia, un incremento che risulta inspiegabile se si guardano i dati sulla criminalità, in netta diminuzione. In molti hanno attribuito questo aumento alla crisi dello Stato sociale e alla facilità con cui si tenta di risolvere i problemi di sicurezza urbana con una risposta di tipo penale. E le statistiche dimostrano che a pagarne le spese sono proprio i «soggetti deboli», tra i quali gli stranieri. In realtà sono tante le ragioni dell'aumento di detenuti stranieri: prima di tutto bisogna considerare che il trend di aumento della criminalità va di pari passo con l'aumento del numero di permessi di soggiorno, e soprattutto non bisogna dimenticare che nei confronti degli stranieri vengono spesso intrapresi percorsi penali differenziati rispetto a quelli riservati agli italiani. In realtà la tendenza all'espansione del controllo penale in Italia si inserisce in un generale livellamento verso l'alto dei tassi di detenzione nella maggior parte dei paesi europei. Il record dei detenuti va al Portogallo, che passa da 82 a 147 carcerati per centomila abitanti nel '98. Segue l'Olanda e al terzo posto l'Italia. In coda alla lista Germania e Irlanda.